

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

Christoph PIEPER, Bram VAN DER VELDEN (eds.), *Reading Cicero's Final Years: Receptions of the Post-Caesarian Works up to the Sixteenth Century. With Two Epilogues, "Cicero: Studies on Roman Thought and Its Reception" 3*, de Gruyter, Berlin-Boston 2020, 298 pp., Hardcover ISBN 9783110715064, € 79,95 / eBook ISBN 9783110716313, Open Access: <https://doi.org/10.1515/9783110716313>.

Uno dei primi a leggere “gli ultimi anni di Cicerone” fu Francesco Petrarca. Grazie alla scoperta di un *corpus* di lettere ciceroniane a Verona, egli poté rivolgere uno sguardo ai pensieri più intimi e ai dubbi più intensi dell’Arpinate. Il mondo del Trecento non era allora pronto a confrontarsi in modo così diretto con la grande autorità del passato. Petrarca scoppiò in lacrime e sviluppò persino alcuni sintomi di disturbo da stress post-traumatico. La prima lettura del manoscritto, tanto desiderato e ritenuto irrimediabilmente perduto, lo sconvolse. La gioia della scoperta si trasformò in disperazione. Petrarca vide nelle lettere un uomo debole, incline a quella che oggi chiameremmo depressione, e che aveva paura di prendere una decisione se non dopo avere consultato Attico. Insomma, il monumento perfetto di Cicerone crollò. E poi Petrarca fece qualcosa che per lui era del tutto naturale, anche se a noi sembra un gesto a dir poco bizzarro. Il 16 giugno 1345 scrisse una lettera a Cicerone, indirizzandola all’Aldilà. In essa accusò il suo ormai (come pensava allora) ex-Maestro di debolezza e di tradimento dei propri ideali e dichiarò la fine della loro relazione (Petr. *fam.* 24,3). Nel formulare tali accuse, Petrarca non era ancora consapevole che proprio in quel momento stava maturando in lui una trasformazione spirituale, più importante di qualsiasi scoperta filologica. Cioè, grazie a Cicerone, Petrarca imparava a riconoscere il valore di tutte le sfumature dell’umanità, compresa la fragilità umana.

A distanza di oltre cinquecento anni e di duemilacinquecento chilometri, nel 1895 a Pietroburgo, l’esperienza veronese di Petrarca affascino Tadeusz Zieliński – lo studioso che entrò nella storia della filologia classica per sempre come l’autore della monografia più importante sulla ricezione dell’Arpinate, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte* (Teubner,

1897¹, nuove versioni: 1908, 1912, 1929, quest'ultima ristampata nel 1967). Nel 1895, però, Zieliński non scrisse a Cicerone una lettera come aveva fatto Petrarca, ma tenne una conferenza sulla "vita dopo la vita" dell'Arpinate per celebrare in questo modo il bimillenario della sua nascita. Incoraggiato dalla reazione positiva del pubblico, lo studioso ebbe l'idea di scrivere un intero ciclo di articoli sulla ricezione di Cicerone attraverso le tappe più importanti del pensiero europeo (soprattutto il Cristianesimo, l'Umanesimo – Petrarca incluso – l'Illuminismo). Ma lo studioso incontrò un ostacolo serio, perché appena ebbe completato il primo di questi articoli, il giornale più progressista in Russia al quale Zieliński si era rivolto dichiarò di non essere disposto a stampare un contributo del genere. I liberali rifiutavano decisamente Cicerone in quanto "eroe dei reazionari". Zieliński, invece, a sua volta, proprio in séguito a tale svolgimento degli eventi si sentì confortato nelle sue teorie e non pensò affatto a rinunciare al progetto: tanto più egli volle mostrare al pubblico ostile *a priori* all'Arpinate che persino il rifiuto denunciava un legame innegabile, anzi, un atteggiamento degno di essere capito e riconsiderato. Zieliński raggiunse il suo scopo. Dopo anni sottolineò con orgoglio nell'*Autobiografia* il carattere rivoluzionario del suo approccio (H. Geremek, P. Mitzner (eds.), *Autobiografia. Dziennik 1939-1944*, Warszawa 2005, pp. 135-138). E, difatti, non si sbagliava. Il libro di Zieliński rappresenta tuttora il punto di riferimento cruciale per i "Ciceronian Reception Studies". È presente anche nel pregevole volume *Reading Cicero's Final Years: Receptions of the Post-Caesarian Works up to the Sixteenth Century. With Two Epilogues* edito da Christoph Pieper e Bram van der Velden che, assieme con un eccellente gruppo di autori, seguono le orme del grande studioso.

Occorre precisare che dopo Zieliński nessuno studioso osò ancora scrivere una monografia sulla vita *post mortem* di Cicerone *lato sensu*. E non senza ragione. Considerata la sua importanza per la civiltà mediterranea, che per la prima volta proprio Zieliński ha portato in luce, tale compito pare proprio impossibile. Anzi, sembra che solo uno sforzo collettivo o, addirittura, gli sforzi congiunti di più gruppi di ricerca possano affrontare questo argomento. La collana "Cicero: Studies on Roman Thought and Its Reception", avviata nel 2019, con l'Arpinate come uno dei baricentri, è un esempio perfetto dell'efficacia di tale pratica.

Il volume 3 della collana viene dedicato a un arco temporale breve, ma rilevante, cioè agli anni dalla morte di Cesare alla morte di Cicerone

(sono i *Cicero's Final Years*, preannunciati nel titolo), individuati dagli editori come un periodo molto particolare della biografia ciceroniana e della sua ricezione nei secoli successivi (p. 253: «Cicero's final years turned out to be an especially fitting moment of his life to discuss his political, philosophical and moral heritage»). Proprio in quel periodo si manifesta l'essenza della lacerazione della *psyche* dell'Arpinate, percepita con tanto dolore da Petrarca. La scelta di questo periodo come tema di ricerca ha peraltro un grande potenziale, dato che, accanto alle lettere, disponiamo di un materiale ricchissimo consistente nelle orazioni e nelle opere filosofiche di Cicerone. Sono il suo “canto del cigno”, come le chiamano gli editori (p. XIII: “swan song”), e sono anche il suo testamento – una parte del suo programma culturale per i posteri (quindi anche per noi), del quale scriveva un illustre ciceronianista italiano, Emanuele Narducci (*Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997), presente alla grata memoria degli editori e autori, come ci rivelano le note.

Il volume è molto curato, a cominciare dagli aspetti formali, cioè il sommario dei capitoli (*Summary of the Chapters*), la bibliografia, e i due indici: *Index Locorum* e *Index Nominum*, il che rende il lavoro con tale volume piacevole e agevolissimo. Tutt'altro che irrilevante è anche la possibilità di usufruire della sua versione elettronica in modalità *Open Access*. Il volume può così circolare, come la fama di Cicerone, in tutto il mondo e le questioni economiche (anche il prezzo della versione cartacea è inferiore alla metà del prezzo reale di costo) non rischiano di limitare la cerchia di lettori: ciò si deve, apprendiamo, alla generosità della Fondazione *Patrum Lumen Sustine* di Basilea, che finanzia la Collana proprio per permetterne una più ampia divulgazione.

Dopo l'introduzione degli editori, che presentano con chiarezza l'idea e lo scopo del volume, procediamo attraverso gli àmbiti ivi descritti in ordine cronologico. Thomas J. Keeline si confronta con la famosa tesi, oppure piuttosto lo stereotipo, relativo alle *Filippiche* come catalizzatore della condanna a morte di Cicerone, cui avrebbe contribuito Marco Antonio (*Were Cicero's Philippics the Cause of his Death?*). Caroline Bishop porta avanti il tema delle *Filippiche*, ma da un altro punto di vista: si occupa cioè della ricezione antica di questo gruppo di orazioni ciceroniane in relazione a Demostene (*The Thrill of Defeat: Classicism and the Ancient Reception of Cicero's and Demosthenes' Philippics*), scelto dall'Arpinate per aumentare la propria autorevolezza politica mediante l'evocazione

del modello greco. Andrew James Sillett offre un'analisi affascinante della presenza di Cicerone in Virgilio (*Ille regit dictis animos: Virgil's Perspective on Cicero's Final Years*), con il *close reading* di numerosi passi che ampliano la nostra comprensione dell'atteggiamento del poeta augusteo nei confronti del Padre della Repubblica. In questo contesto raccomanderei anche caldamente la lettura dell'articolo di R.R. Dyer, *Cicero at Caieta in Vergil's Aeneid* («Latomus» 54, 1995, 290-297), poiché i due contributi sono complementari nell'illuminare l'immagine dell'Arpinate. Mentre Virgilio si riferiva a Cicerone solo *implicitamente*, quindi bisogna leggere “tra i versi” e tra le allusioni della sua poesia, l'epica antica e la storiografia fanno di Cicerone esplicitamente uno dei protagonisti delle narrazioni sulla guerra tra Cesare e Pompeo. Questi racconti vengono analizzati da Giuseppe La Bua (*Man of Peace? Cicero's Last Fight for the Republic in Greek and Roman Historical "Fictions"*). Lo studioso confronta tre immagini – quella di Cicerone, cioè il suo autoritratto da uomo della pace, con quella di Lucano, che incolpa Cicerone di varie azioni tali da avere contribuito alla guerra civile del 49-48 a.C., e quella di Cassio Dione, che fa una diagnosi piuttosto moderata. Successivamente ci si sposta verso Agostino e le sue *Confessioni* nel contesto del *De fato* ciceroniano (*Libera uoluntas: The Political Origins of the Free Will Argument in Cicero's De fato and Augustine's Confessions*). Lex Paulson – l'autore di questo capitolo – discute il significato della *virtus* e del libero arbitrio nelle circostanze politiche in cui operava l'Arpinate e il trasferimento di queste nozioni dal contesto politico a quello religioso nel pensiero di uno dei Padri della Chiesa. Bram van der Velden analizza la famosa *Epistula ad Octavianum* dello Pseudo-Cicerone (*Ciceronian Reception in the Epistula ad Octavianum*) per riconoscervi l'intertestualità e il “mosaicismo” tipico della ricezione tardo-antica. Carole Mabboux ci porta nel medioevo – in particolare, nel pieno del dibattito sulla tirannide e sull'autorità morale di Cicerone come difensore della libertà (*Can It Ever Be Wise to Kill the Tyrant? Insights from Cicero in the Debate on Rightful Government during the Middle Ages*). Il capitolo di Leanne Jansen dialoga benissimo con questa problematica sull'esempio di *Cicero novus* di Leonardo Bruni (*Bruni, Cicero, and Their Manifesto for Republicanism*), uno dei “filo-ciceroniani” più accaniti. Christoph Pieper analizza un commentario cinquecentesco alle *Filippiche* (*Multilayered Appropriation(s): Josse Bade's Edition of Cicero's Philippicae tribus commentariis illustratae*) in riferimento alla famosissima battaglia tra gli “amici” e i “nemici” di Cicerone, esacerbata dalla

pubblicazione da parte di Erasmo del suo *Ciceronianus*. Lo studioso getta una luce nuova sul processo della trasformazione di Cicerone nell’“icona culturale” (p. 194, si veda anche La Bua, p. 79). L’ultimo capitolo, di Barbara Del Giovane, riguarda la ricezione del trattato *De officiis* da parte di Mureto, che, vivendo anch’egli in un periodo di gravi tensioni politiche, avvertiva un forte legame con l’antico Maestro (*Marc-Antoine Muret and his Lectures on Cicero’s De officiis*).

Il volume si chiude con due epiloghi. Il primo è opera di una ciceronianista esperta, Gesine Manuwald, autrice dello studio seminale *Reviving Cicero in Drama: From the Ancient World to the Modern Stage* (London 2018), e tratta proprio delle rappresentazioni drammatiche degli ultimi anni di Cicerone (*Dramatic Representations of the Final Years of Cicero’s Life*), offrendo spunti affascinanti alla riflessione, sia sul personaggio di Cicerone sia sulle trasformazioni politiche e intellettuali nei vari paesi attraverso i secoli.

Ma la “vita dopo la vita” dell’Arpinate è troppo ricca perché un epilogo possa essere sufficiente. Ne occorre un secondo. Questo (*Scholarly Appraisals of Cicero’s Final Years*) è opera degli editori del volume – Pieper e van der Velden – che si assumono il compito importantissimo di presentare la ricezione della fine della vita di Cicerone nel pensiero degli studiosi *lato sensu*, cioè a partire da Erasmo da Rotterdam per arrivare fino a Wilhelm Drumann, Theodor Mommsen, Jérôme Carcopino e all’autore noto soprattutto come amico di Franz Kafka, ma che fu anche amico di Cicerone e gli dedicò un romanzo importante – Max Brod.

Omne trinum perfectum. Pagina dopo pagina, fino alla fine, l’appetito dei lettori del volume *Reading Cicero’s Final Years* viene soddisfatto e anzi, come accade in ogni banchetto intellettuale, cresce, per merito degli editori e di tutti gli autori di questa pubblicazione straordinaria. Ovviamente il tema non è esaurito, perché non lo può essere. Questo risulta chiaro dalle conclusioni dei singoli capitoli. Anzi, le analisi incoraggiano ciascuno ad andare oltre e a portare avanti la ricerca dopo la lettura, in quanto membro dell’eterna *community* ciceroniana, con un ricordo grato anche a studiosi quali Zieliński e Narducci. Possiamo quindi concludere che il volume 3 della collana “Cicero: Studies on Roman Thought and Its Reception” affida il terzo epilogo ai lettori, che aspettano con impazienza anche il volume 4 ([Portraying Cicero in Literature, Culture, and Politics: From Ancient to Modern Times](#), a cura di Francesca Romana Berno e Giuseppe La Bua, 2022). Così, la grande biblioteca della biografia e della “vita

dopo la vita” di Cicerone si potrà allargare senza confini (per esempio, nel contesto dei suoi “ultimi anni”, il “racconto sceneggiato” di Carlo Fruttero e Franco Lucentini, *La morte di Cicerone*, Genova 1995, merita un posto di rilievo). E, forse, ad un certo punto delle ricerche, si potrà anche riflettere su Petrarca che scrisse a Cicerone un’altra lettera, sei mesi dopo la prima. Si scusò con il suo antico Maestro. Lo capì: *crede enim michi, Cicero, si quo in statu res nostre sint audieris, excident tibi lacrimae, quamlibet vel celi vel erebi partem tenes* («Credimi, Cicerone, se tu potessi conoscere lo stato delle nostre cose, piangeresti, in qualunque parte del cielo o dell’erebo tu abiti», Petr. *fam.* 24, 4)¹. Che cosa scriveremmo noi a Cicerone? Il volume *Reading Cicero’s Final Years* offre un’opportunità eccellente per pensare anche a questo.

Katarzyna MARCINIAK

¹ Sulle lettere di Petrarca si veda Francesca Boldrer, *Ritratti moderni di Cicerone nelle epistole agli antichi di Petrarca* (Fam. 24, 3 e 4), «Ciceroniana on line» III, 1, 2019, 107-132.

Tommaso RICCHIERI, *Prima della Sicilia. Cicerone, Verrine 2,1. (De praetura urbana), 1-102, Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Edizioni ETS, Pisa 2020, 559 pp., ISBN 978-88-4675-611-4, € 45.

Le orazioni *in Verrem* rappresentano senza dubbio una pietra miliare nella produzione ciceroniana, ma, forse per l'indubbia mole dell'opera, non sono mai state oggetto di un commento sistematico come quello di altre opere ciceroniane. Tuttavia, gli ultimi due anni hanno visto la pubblicazione di due commenti dalla mole del tutto rispettabile: nel 2019 Christoph Schwameis ha pubblicato *Cicero, De praetura Siciliensi (Verr. 2,2). Einleitung und Kommentar* (per questa pubblicazione rimando alla mia recensione in COL, 2020, IV, 1, pp. 205-238), occupandosi cioè dell'orazione che segue la presente, mentre Ricchieri si occupa qui dei primi 102 paragrafi del primo discorso dell'*Actio secunda in Verrem*, meglio conosciuta come *De praetura urbana*. La pubblicazione che mi accingo ad analizzare è il frutto della rielaborazione della tesi di dottorato dell'A. del 2017, il quale, come scrive nella *premessa* (pp. 11-12), si interessò al primo dei cinque libri che compongono la seconda *actio* per le caratteristiche che lo rendevano del tutto particolare rispetto agli altri. L'A. tiene anche a precisare l'utilizzo improprio del titolo *De praetura urbana* per questo primo discorso, poiché tale periodo è oggetto di discussione nell'orazione solamente dai paragrafi non considerati in questa monografia, ossia dal 103 al 158. L'introduzione all'orazione (pp. 13-98), sebbene risulti avere un'impostazione meno tecnica e specialistica rispetto a quella proposta da Schwameis, tuttavia, ha il merito di essere accessibile anche a una persona che decida per la prima volta di cimentarsi nello studio di questa monumentale opera ciceroniana; infatti, l'A. si è premurato di fornire al lettore tutte le conoscenze di base necessarie per affrontare la lettura autonomamente, senza perdersi nei meandri dei riferimenti storici o procedurali. Dopo un breve riassunto della biografia del governatore Gaio Verre (pp. 13-16), sono illustrati alcuni aspetti giudiziari relativi ai processi dell'Antica Roma (pp. 16-24), con particolare attenzione alla *quaestio repetundarum* e proprio in quest'occasione sono riassunti i passaggi principali di tutte le *Verrinae*, a partire dalla *divinatio in Q. Caecilius*. Ho trovato veramente piacevole e scorrevole tutta la sezione in cui l'A. spiega quale fosse la situazione politica di quel periodo e soprattutto quali fossero le strategie che i difensori di Verre avevano in-

tenzione di mettere in atto per far cadere le accuse. Un vivido ritratto di una politica corrotta e spudorata che riteneva qualsiasi mezzo lecito, pur di evitare un giusto processo. D'altro canto, è ben illustrata la controffensiva ciceroniana volta a evitare l'elusione del processo da parte di Verre. Questa prima sezione dell'introduzione si chiude con gli esiti del processo (pp. 24-31) che, come è noto, portò all'esilio volontario l'ex governatore della Sicilia.

Comincia a questo punto una parte più specifica, relativa alla *De prae-tura urbana* (pp. 31-34), in cui è presentata la struttura generale del libro e un breve riassunto dei contenuti più importanti, con i riferimenti ai paragrafi: in questo modo si ha già una panoramica dell'orazione, che viene analizzata in maniera più approfondita subito dopo (pp. 34-41), suddividendo le parti proposte precedentemente secondo le ben note regole della retorica classica. Questa sezione, però, è forse quella meno riuscita dell'intera introduzione, perché affronta temi molto complessi per mezzo di soli testi in lingua latina e di un lessico specifico: si parla infatti di *expositio loci* (p. 35), di *confirmatio* (p. 37), di *subiectio* (p. 38), di *amplificatio* (p. 39), ma senza ulteriori riferimenti ad altre opere ciceroniane o a studi specifici. In questo caso un "addetto ai lavori" potrebbe sentire la mancanza di questi ulteriori approfondimenti, mentre, proprio per la scelta di non fornire alcuna traduzione in lingua italiana, per un lettore profano potrebbe diventare decisamente poco comprensibile. È vero che i brani citati sono estratti dal testo proposto di seguito, ma l'interruzione della lettura per cercarne la traduzione rende, senza dubbio, la lettura difficoltosa. Vista la prosa piacevole e l'estrema chiarezza delle parti precedenti, l'accessibilità per tutti i lettori potrebbe essere una chiave vincente per quest'introduzione, dal momento che le successive sezioni (pp. 41-62) si occupano proprio di smontare le varie parti dell'orazione per analizzarne le fonti, le cause, l'organizzazione e le peculiarità, esponendo i vari furti compiuti da Verre e i terribili misfatti di Lampsaco. Avvicinandosi alla fine dell'introduzione, si trova un'analisi linguistica e stilistica (pp. 64-76); una delle parti più interessanti in assoluto è quella relativa alla tradizione manoscritta (pp. 77-93), poiché il testo critico qui presentato (p. 77): "si fonda su una nuova collazione dei principali codici che tramandano questa sezione delle *Verrine*". Il testo delle *Verrinae* si basa su cinque codici: il *Paris. Lat. 7823*, il *Paris. Lat. 7775*, il *Paris. Lat. 7776*, il *Laur. 48.29* e l'*Harleian. 2687* e questa nuova collazione ha permesso di apportare diverse correzioni alle edizioni di Peterson e Klotz che si sono rive-

late spesso inaffidabili e imprecise anche nella lettura dei manoscritti. L'A. presenta poi un'analisi più approfondita che propone le *variae lectiones* riscontrate tra le diverse famiglie dei codici. In chiusura (pp. 92-93) è riportata una tabella riassuntiva che illustra le principali differenze tra le citate edizioni e l'attuale, in cui si notano delle differenze non trascurabili tra cui alcune proposte di integrazione al testo: la più importante è la risoluzione di un problema interpretativo al §67 nel periodo *clamor interea fit tota domo inter servos Rubri atque hospitis iactatur vir primarius et homo honestissimus* per cui con l'integrazione della parola *pugna* prima di *inter servos* si risolve facilmente un problema che nell'edizione di Peterson era stato ignorato, mentre in quella di Klotz era segnata addirittura una lacuna come viene chiarito anche nel commento (pp. 402-403). Nelle pagine successive (pp. 94-95) si trova una cronologia del governatore Verre e per l'anno 70 a.C. una precisa scansione delle tempistiche del processo. Immane il *conspectus siglorum* (p. 97).

Terminata l'introduzione si passa al cuore della pubblicazione, ossia il testo con la sua traduzione a fronte (pp. 99-179). La scelta tipografica è veramente felice, gli ampi margini, una generosa dimensione di carattere nonché la precisa numerazione di paragrafi e righe sembrano quasi invitare lo studioso a cominciare a scrivere i propri *marginalia*. Il testo latino è sempre corredato di un essenziale ma chiaro apparato critico che evidenzia la collazione sia dei manoscritti sia delle più vecchie edizioni critiche includendo anche gli *scholia* dello *scholiasta Gronovianus* e dello Pseudo-Asconio. La traduzione proposta riproduce molto bene l'ampio periodare ciceroniano, pur senza imporre forzature stilistiche o sintattiche alla lingua italiana.

Conclusa la traduzione, inizia la parte più corposa della monografia: il commento (pp. 181-506), impostato per lemmi o per gruppi di parole. Anche in questo caso sono agevoli i riferimenti ai paragrafi presi in esame. Il testo è sottoposto a diverse tipologie di analisi: la prima è quella di tipo retorico-stilistico, ossia sono individuate le figure usate da Cicerone e molto spesso (e.g. pp. 181, 184, 193, 202) sono inseriti riferimenti a medesime strategie in altre orazioni, nonché rimandi a testi di carattere più tecnico. Vi sono poi commenti di carattere più propriamente grammaticale, come annotazioni sull'uso di particolari strutture sintattiche come il nesso comparativo *minus aliquanto* (p. 189), sull'uso di *autem* (p. 381), sull'impiego del congiuntivo con valore concessivo (p. 229), su un particolare uso dell'ablativo semplice (p. 231) o sulla presenza di costruzioni

sintattiche uniche nella lingua latina come *dignus* seguito dal nesso causale *quamobrem* (p. 386). Non mancano nemmeno interessanti spunti di riflessione sulla storia della lingua, come la prima attestazione del diminutivo *adsecula* (p. 393). Vi sono poi commenti di carattere più propriamente storico, in cui sono illustrati gli avvenimenti utili per comprendere determinate situazioni nell'orazione oppure per meglio inquadrare riferimenti a eventi trascorsi, cui talvolta Cicerone accenna rapidamente, dando per scontato che il suo uditorio conoscesse ciò cui si stava riferendo (pp. 483, 503). Sono inoltre proposte delle brevi biografie di tutti i personaggi citati (pp. 216, 218, 242, 345, 361, 383). Ho tenuto per ultime le due tipologie di commento che ho avuto modo di apprezzare particolarmente, ossia le analisi di carattere giuridico e filologico. Le prime risultano veramente chiare soprattutto per un profano: a mero titolo esemplificativo, a p. 195 viene descritta la procedura di creazione delle *decuriae*, ossia i dieci collegi cui venivano assegnate varie *quaestiones*, e viene altresì spiegata la pratica della *reiectio iudicum*, cioè la facoltà di entrambe le parti di rifiutare la presenza di alcuni giudici ritenuti ostili per l'accusa o per la difesa. Altre volte, come alle pp. 194, 241, si trovano più semplici riferimenti normativi. Infine, sono proposte numerose analisi di stampo più filologico, che riguardano problemi di lunga data, tra cui figura la scelta tra *istorum studio*, lezione tradata dai codici e stampata dall'A., o *illorum studio*, lezione preferita dagli altri editori, al §16 (p. 237), oppure il *ROGATVS* del §84 anch'esso trasmesso dalla tradizione manoscritta e stampato in quest'edizione al posto di *INTERROGATVS* proposto dallo Ps.-Asconio e accolto da Klotz (p. 447). A questi commenti vanno affiancate le spiegazioni relative alle correzioni apportate al testo latino dall'A. stesso (pp. 240, 275, 300, 307, 360, 372-373, 417, 477, 486), che risultano fondamentali per comprenderne le ragioni, nonché per ricostruire una porzione della storia testuale.

Chiude questo ampio commento una corposa bibliografia (pp. 507-538), seguita da un indice dei nomi propri (pp. 539-545), dei luoghi (pp. 547-549), dei termini e delle cose notevoli (pp. 551-558) e infine del volume (p. 559).

Nel suo complesso la pubblicazione è un valido supporto, come si è potuto evincere, sia per un approccio accademico sia anche per il lettore meno esperto, che trova qui molto di più che nelle consuete edizioni con traduzione a fronte. L'A. dimostra di avere un'eccellente padronanza della miriade di aspetti necessari per comprendere a fondo le orazioni *in*

Verrem, e questa sua sicurezza si riflette in una grande chiarezza espositiva. Il fatto che anche il testo latino sia stato in più punti corretto e/o integrato fa sì che questo commento non sia una semplice riedizione di un più vecchio testo critico, ma si presenti anche come un passo in avanti nella ricostruzione dell'originale latino che, non raramente, per un'eccessiva riverenza nei confronti dei filologi del passato si tende a lasciare immutato. Un punto negativo, che forse farei meglio a chiamare più che altro un rimpianto, è il non avere a disposizione l'intero testo dell'orazione, che avrebbe fatto sì che questo volume potesse essere affiancato a pieno titolo al già citato commento di Christoph Schwameis, in modo tale da avere almeno i primi due libri completi dell'*actio secunda* con testo e commento nelle nostre librerie.

Non resta quindi che augurarsi che l'A. abbia in cantiere la prosecuzione dei lavori.

Stefano ROZZI

Juan Carlos IGLESIAS-ZOIDO (ed.), *Conciones ex historicis excerptae. Nuevos estudios sobre las antologías de discursos historiográficos*, «Humanitas» Supplementum 64, University Press, Coimbra 2020, 254 pp., ISSN 2182-8814, \$ 20.

An issue that until recently had not attracted the interest of researchers is that of the study of the anthologies of speeches (*contiones* or *conciones*) contained in the works of ancient Greek and – mostly – Roman historians, as these anthologies were published during the Renaissance and the Early Modern Times. The aforementioned volume published by Juan Carlos Iglesias-Zoido contains a general introduction and eight studies in an equal number of chapters, written in three languages, Spanish (the Introduction and five studies), Italian (two studies) and English (one study), and analyzes aspects of the above issue.

At the beginning of the volume there are two brief general summaries, one in Spanish and another one in English, and keywords. The same is done at the beginning of each chapter, which greatly facilitates the understanding of the subject under discussion. The purpose of this volume in particular, as explained in the introduction, is to highlight the importance of its thematic for the history of rhetoric, for curricula, and even for the history of ideas in Europe in the 16th and 17th centuries, *i.e.* in a period during which such publications are widely spread on this continent. More specifically, the publisher explains in the *General Introduction* (pp. 9-19), which is supplemented with relevant bibliography (pp. 19-20), that this research is a continuation of the one that led to the 2017 edition (J.C. Iglesias-Zoido, V. Pineda [2017], *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times. Rearranging the Tesserae*, Leiden y Boston: Brill) and thus completes the conclusions of this and other previous research on the same subject. Subsequently introductory information is given concerning the chapters in the volume: the first three of them are in fact the first part of the issue, while chapters 4-8 are the second (chapters 6-7 deal with two aspects of the same subject). In the first part, in particular, the focus is on how the speeches in the works on military training during the 16th century and the anthologies of speeches in Spain were influenced by the model of speeches contained in the *Anabasis* of Xenophon. In the second part, on the other hand, the interest is focused on the analysis of anthologies of speeches published from the end of the 16th to the end of the 17th century in Eu-

rope. In addition, it is clarified that this new research aspires to highlight new perspectives for the utilization, adaptation and dissemination of anthologies of speeches in Modern Age, with particular emphasis on the publishing process and on the ways these speeches were utilized for teaching purposes.

In the informal first part (pp. 21-110) Roberto Nicolai approaches, in chapter one (pp. 21-52) with the title *L'Anabasi come τέχνη ῥητορική: I discorsi di Senofonte* (English title: *The Anabasis as τέχνη ῥητορική: Xenophon's Speeches*), written in Italian, Xenophon's *Anabasis* as an art of rhetoric. In particular, Xenophon's own speeches as a literary character in the work are examined. Those speeches as a whole can be interpreted as a kind of rhetorical art, in the sense that they constitute a collection of exemplary speeches, suitable for different occasions. Through those speeches the *ethos* of Xenophon is outlined, which coincides with that of the commander who gathers in his own face all the virtues. The conclusions highlight the variety of arguments in the speeches under consideration, the strategy of utilizing different types of rhetoric and the didactic dimension of rhetoric, especially for strategy. The use of rhetorical devices and *καιρός* (occasion), the promotion of moral principles, the exhortation, the good technique, the apology and the self-praise are emphasized as important elements of these speeches. In this way, Nicolai defines the rhetorical speeches of historiography as a basis for understanding the subject of the whole volume. The chapter is supplemented with an Appendix containing the basic elements of the speeches under consideration (pp. 49-50) and with relevant bibliography (pp. 50-52), an order that is found in two chapters of the volume that are written, the first one in Italian and the second one in English (1st and 6th).

In chapter two (pp. 53-90), written in Spanish, entitled *La elocuencia del capitán: rhetoric y arte militar en la España moderna* (English title: *Military Eloquence: Rhetoric and the Art of War in Modern Spain*), Victoria Pineda studies the early modern tradition of military arts in Europe, and especially in Spain, with an emphasis on the command of eloquence by military leaders. Pineda also gives a brief overview of ancient theories on the subject and discusses the place of military treatises in the Renaissance's disciplines system. In this context, the main works published in Spain during the 16th century are analyzed, distinguishing between those that examine eloquence in general and those that additionally include speeches drawn from ancient historians, in

order to support the theories under discussion. The basic idea of the chapter is that the military leaders of Early Modern Times in Spain, inspired by ancient models, which they know through the important place those models have within the curricula of the time, utilize and demonstrate their own wisdom and ingenuity. Actually, those leaders do so, according to Pineda, in order to increase the effectiveness of their troops on the battlefield through their speeches to the soldiers at critical moments, mainly through encouragement. In this context, the great influence of N. Machiavelli's work at that time on the relevant publications is analyzed by a comparative method. The study is supplemented with a relevant and detailed bibliography (pp. 85-90).

In chapter three (pp. 91-110), also written in Spanish, entitled *Una antología de discursos historiográficos en la España del XVI: Las conciones aliquot in genere deliberativo de Johannes Vasaesus (Salamanca, 1538)* (English title: *An Anthology of Historiographical Speeches in 16th Century Spain: Johannes Vasaesus' Conciones Aliquot in Genere Deliberativo [Salamanca, 1538]*), which closes the informal first part of the volume, Juan Carlos Iglesias-Zoido studies the issue of the publication of the anthology of speeches by John Vazaesus in Salamanca, 1538. The researcher argues that this great edition, the only one on its subject in modern-day Spain, determines, in the order in which it presents the speeches it contains, the form of later editions by authors such as Melchior Junius (1586). In this way, according to the researcher, a modern approach is achieved to the practical application in Spain of the rhetorical principles already used successfully in Northern Europe and transferred to the former by personalities formed in the latter. The chapter is supplemented with relevant bibliography (pp. 106-108) and an Appendix with the speeches of Vazaesus' edition (pp. 109-110), an order that is found in those chapters of the volume that are written in Spanish (3rd-5th).

The informal second part of the volume (pp. 111-234) contains five chapters, each of which separately – or two together in the case of chapters six and seven – studies an aspect of the subject of the analysis of the anthologies of speeches published from the end of the 16th to the end of the 17th century, *i.e.* at a time very rich in such publications throughout Europe. In particular, in chapter four (pp. 111-132), also written in Spanish, with the title *Los proemios a las antologías de conciones del siglo XVII* (English title: *Prefaces in Anthologies of Conciones in the XVIIth Century*), Joaquín Villalba Álvarez, within the context of the first topic of this sec-

ond part, analyzes the prefaces of fourteen anthologies of speeches from Greco-Roman historiography in terms of form and content. This analysis aptly highlights the basic form of the prefaces, which usually contain a dedicatory letter to a personality, as well as an advice to the reader that clarifies the selection criteria for the specific speeches. The content of these prefaces is also highlighted, which concerns either the different types of recipients or the validity of historiographical speeches as a pleasant and useful method for acquiring eloquence. Eventually it is shown that the first to benefit from such anthologies are the young students, then their teachers, and finally all those who have a passion for rhetoric and eloquence. The chapter is supplemented with relevant bibliography (pp. 131-132) and an Appendix (p. 132) with information for the speeches and their prefaces.

In chapter five (pp. 133-164), also written in Spanish, with the title *Dum prae manibus orationes historicas habeo... Las Epistolae ex historicis* (1594) *de Junius como ancila de la gran antología de discursos* (1598) (English title: *Dum prae manibus orationes historicas habeo... Junius' Epistolae ex historicis [1594] and its Ancillary Use to the Great Anthology of Speeches [1598]*) David Carmona Centeno, in the context of the second topic, studies the relationship between two works of Melchior Junius, rector of the Strasbourg Academy, in order to highlight the relationship between epistolography and rhetoric. More specifically, the first of these works with the Latin title *Epistolae ex historicis* (1594) contains an anthology of letters, which Junius states that he drew from ancient Greek and Roman historians, as well as from modern ones he chose, in order to collect rhetorical speeches from their works. Junius' second work is indeed the anthology of the rhetorical speeches of these historians with the Latin title *Orationes ex historicis* (1598). From the analysis of the subject it becomes clear that both the first work and the second aim at the practice of students in epistolography and rhetoric through the imitation of great models of antiquity and in the sense that the two arts are essentially based on common rhetorical principles. Moreover, the chronological order of the two works is very well explained by the approach of epistolography as the first step towards the acquisition of oratorical skills. Thus the two works of Junius bear many similarities to each other and are mainly based on the same body of historiographical works, introducing a coherent model for the teaching of the two arts. The main innovation lies in the organization of the let-

ters in the first anthology, which will lead to the corresponding organization of the rhetorical speeches of the selected historians. The relevant bibliography at the end of the chapter is divided into primary (pp. 152-153) and secondary (pp. 153-154), followed by three Appendices (pp. 155-164), the first with the modern historians included in both anthologies (pp. 155), the second with the letters of the first anthology by type (pp. 155-163) and the third with the table of letters of the *scholae* (pp. 163-164). With this method the researcher convincingly and completely analyzes and presents his subject.

Chapter six (pp. 165-192), written in English, is entitled *The Rediscovery of Appian in Fulvio Orsini's Notes on the Excerpta de Legationibus* and is the first part of the third topic, *i.e.* the study of key editions in Europe during the period under consideration. In this, Immacolata Eramo, after dealing with events related to the discovery of the *Excerpta de legationibus*, analyzes the relevant edition of F. Orsini of the late 16th century (1582), with emphasis on his literary and explanatory work as well as his comments on excerpts drew from the Roman history of Appian, a work written in Ancient Greek. The focus of Eramo is mainly on frg. 3 De Boor (= *Samn.* 4 Viereck-Roos) and on Orsini's commentary on it (*Vat. lat.* 1419, ff. 92r-93r). Eramo is also studying Orsini's unpublished letter to Gianvincenzo Pinelli of June 24, 1581 (*Ambrosianus* D 423 inf., P. 234r), which sheds light on his aforementioned publishing effort. Both the comments and the letter are listed in corresponding Appendices at the end of the chapter (Appendix 1, pp. 186-187; Appendix 2, p. 188). The chapter closes with rich bibliographic references (pp. 188-192). The conclusions of the chapter highlight Orsini's conservative, as demonstrated in the analysis, method in the publication of the ancient text, his great contribution to the publication of previously unpublished excerpts, the provision of essential information to his readers and finally the offering of this valuable material to historians for further study and research.

Chapter seven (pp. 193-210) with the title *Oratoria e storiografia Romana negli Eloquentiae sacrae et humanae parallela (1619) di Nicolas Caussin* (English title: *Oratory and Roman Historiography in Nicolas Caussin's Eloquentiae sacrae et humanae parallela [1619]*) completes the third topic. In this chapter Ida Gilda Mastrorosa analyzes another important edition for European culture, that of the 17th century Jesuit N. Caussin (1619), with an emphasis on the relationship between rhetoric and Roman, this time, historiography. In this context, the study focuses

on the presentation of the encyclopedic interests and the cultivation of antiquity by the Jesuits, on the study of Cicero's *Brutus* in the early 17th century as an exemplary treatise for the understanding of rhetoric and, finally, on the study of Sallust by Caussin. As concerning Caussin in particular, the emphasis is on how he perceives the personality of general Marius in the light of the Jesuit scholar, within Senecan and Christian contexts, which is reflected in the *glossae* he uses in his edition of the Latin text of general's *contio* contained in Sallust's *Bellum Iugurthinum* 85. The researcher explains in this way quite convincingly Caussin's very different *glossae* compared to those of the text published by Remigio Nannini half a century earlier, demonstrating the great, exemplary contribution of the technique applied in the first edition to the culture of the time, as it combines elements seemingly icongruous. The chapter closes with a very detailed bibliography (pp. 206-210).

Chapter eight (pp. 211-234), written in Spanish, deals with the fourth and final topic of the informal second part and its title is *La tradición editorial de las conciones sive orationes de Henri II Estienne en el s. XVII* (English title: *The Editorial Tradition of the Conciones sive Orationes by Henri II Estienne in the XVII Century*). In this chapter Maria Violeta Pérez Custodio analyzes the influence exerted during the 17th century by Henri II Estienne's publication of the speeches of ancient Greek and Roman historians, which took place in 1570 (*Conciones sive Orationes*). In this context, but with the removal of the Greek speeches and the modification of the Roman ones by the publishers under consideration, in order to achieve mainly didactic purposes, the analysis focuses on three main editions, which are key examples in the relevant process: that of Cologne (*Orationum ex Latinis historiographis selectarum syntagma*), probably for Jesuit schools; that of the Netherlands (*Conciones et Orationes ex Historicis Latinis excerptae*) for common teaching in all Latin schools; the double edition of Leipzig (*Conciones civiles seu orationes*), first by J. Gesenius and then by C. Keller. By this method of analysis, the researcher demonstrates that the seminal edition of Henri II Estienne, planned for a limited number of readers, is modified in the Dutch and German editions, so that it eventually becomes a very useful tool for teachers and students. The chapter closes with references to primary (pp. 231-233) and secondary bibliography (pp. 233-234).

The volume also contains an *Index Nominum* (pp. 235-239), an *Index Rerum* (pp. 241-243), an *Index Locorum* (pp. 245-248) and, finally, a com-

plete list of editions of the *Humanitas* Supplementum series (pp. 249-253), of which the most recent (64) is of course the volume under review.

The volume actually has a very practical structure that is very easy to understand, which is really useful, especially when it comes to a multilingual edition like this. However, the two parts of the volume are somehow unbalanced and not clearly separated from each other, which gives a sense of lack of thematic coherence. The reader is also left with the question why Thucydides was not chosen in the first chapter instead of Xenophon as a model for the rhetoric of historiography. Of course one can assume that the choice of Xenophon is more ideologically appropriate, since the subject is the editions of the 16th and 17th centuries in Spain and the rest of Europe, when purely democratic rhetoric, as opposed to military one, would certainly provoke many powerful political figures of an imperial era. However, this is not explained by anyone in the *General Introduction*, which is rather a methodological omission. Perhaps another chapter on this subject, *i.e.* the attempt made by the editors to link imperial ideology, in the context of religion too, in Spain and the rest of Europe with Greco-Roman antiquity through specific textual choices made by the former from the latter, would be useful. In fact, if one takes into account the very ambitious purpose of the volume, *i.e.* to redefine the field in terms of the study of its subject, the separate study of such ideological issues would be very helpful. In this way, for example, the overall role of the Jesuits in the production of such editions would be clarified in a separate chapter; instead, in the present form of the volume this is found scattered in at least three chapters (4th, 7th and 8th).

Despite the above criticisms, the volume is really very important for the understanding of its very interesting thematic and the well-studied chapters, as well as its *General Introduction*, testify to a very good work and deep knowledge of the subject. For these reasons the volume is a valuable aid for those who want to study the publishing effort in the field of anthologies of speeches from Greco-Roman antiquity in Spain and the rest of Europe during the 16th and 17th centuries.

Panagiotes KONTONASIOS

Lisa MAURICE (ed.), *Our Mythical Education. The Reception of Classical Myth Worldwide in Formal Education, 1900-2020*, «Our Mythical Childhood», University of Warsaw Press, Warsaw 2021, 580 pp., ISBN 978-83-235-4616-0, 23,75 €, Open Access: <https://doi.org/10.31338/uw.9788323546245>.

È una scena di malinconica dolcezza ad aprire il presente volume. Si tratta, nello specifico, del momento in cui il centauro Chirone e la ninfa Cariclo, che tiene con sé un giovanissimo Achille, omaggiano sul litorale la partenza di Peleo secondo la versione di Apollonio Rodio che, peraltro, avrebbe avuto una certa influenza sulla letteratura augustea e post-augustea¹. L'educazione impartita dal centauro è definibile, a buon diritto, olistica e, quindi, in grado di rendere la persona pienamente matura. E tale formazione vale anche per tutti gli altri eroi sottoposti alle sue cure. Proprio ispirandosi alla "Scuola di Chirone" è stato recentemente avviato il progetto di ricerca *Our Mythical Childhood* diretto da Katarzyna Marciniak, con il sostegno dell'Università di Varsavia e dell'European Research Council (ERC), i cui sforzi hanno condotto alla realizzazione di un'opera come *Our Mythical Education* – curata da Lisa Maurice – importante per lo studio della mitologia nelle scuole del mondo a livello intergenerazionale dimostrandone, oltretutto, le potenzialità in contesti didattici sempre più votati a una concezione interdisciplinare. Il volume contiene numerosi interventi, presentati conformemente a una suddivisione per macro-aree geografiche: Europa occidentale (pp. 49-151)²; Eu-

¹ Ap. 1, 553-558: αὐτὰρ ὄγ' ἐξ ὑπάτου ὄρεος κίεν ἄγχι θαλάσσης / Χείρων Φιλλυρίδης, πολὴν δ' ἐπὶ κύματος ἀγῆ / τέγγε πόδας, καὶ πολλὰ βαρεῖη χειρὶ κελεύων / νόστον ἐπευφήμησεν ἀπηρέα νισσομένοισιν· / σὺν καὶ οἱ παράκοιτις, ἐπωλένιον φορέουσα / Πηλεΐδην Ἀχιλλῆα, φίλῳ δειδίσκετο πατρί. La presenza del giovane Achille rimanda alla questione delle epoche che precedettero (preomeriche) e di quelle che seguirono (postomeriche) i poemi omerici, un fatto anticipato nel proemio stesso dell'opera. Inoltre, l'ambientazione della scena è legata a un topos che avrebbe avuto fortuna, ad esempio, negli studi virgiliani: "Omero come Oceano". Cf. C.N. Ransom, *Back to the Future: Apollonius' "Argonautica" 1.553-558 Chronological Play and Epic Succession*, «Mnemosyne» 67, 4, 2014, pp. 641-642. Risulta influenzato da Apollonio anche Stat. *Achil.* 1, 232-236, dove ritroviamo Chirone sul litorale intento a osservare Teti che, in groppa a un delfino, porta il figlio a Sciro. Cf. D. Kozák, *Traces of Argo, Statius' Achilleid 1 and Valerius' Argonautica 1-2*, in G. Manuwald, A. Voigt (eds.), *Flavian Epic Interactions*, Berlin-Boston 2013, pp. 262-263.

² Si considerino per tale area i seguenti contributi: A. Konstantinou, *Modern Greek "Prehistory": Ancient Greek Myth and Mycenaean Civilization in Modern Greek Education* (pp. 49-68); V. Garulli, *Our Mythical Fascism? Classical Mythology at School during the Italian Fascist Twenty-Year Period* (pp. 69-91); L. Unceta Gómez, *A Hundred Years of Classical Mythology in Spanish Educational Systems* (pp. 93-122); M. Janka, M. Stierstorfer,

ropa orientale (pp. 155-291)³; Australasia (pp. 295-322)⁴; Americhe (pp. 325-395)⁵; Africa, Asia e Medio Oriente (pp. 399-483)⁶.

Se in alcune classi britanniche della scuola primaria la mitologia è parte integrante di una solida alfabetizzazione multimodale⁷ (pp. 139-151), in Germania l'apprendimento del mito si è dovuto spesso confrontare con il contesto storico-politico. E questo risulta evidente con Ovidio. Secondo Markus Janka e Michael Stierstorfer (pp. 123-138), soltanto dopo la fine del Nazismo e delle conseguenti interpretazioni distorte degli autori antichi – soprattutto di ambito storico – è avvenuta un'autentica riscoperta del poeta latino che, in una chiave di lettura vicina al post-modernismo, assurge ormai a punto di riferimento per l'educazione degli

Metamorphoses of Mythological Education: Ovid and his Metamorphoses as Subjects of Secondary Education in Germany (pp. 123-138); A. Holmes-Henderson, *Developing Multiliteracies through Classical Mythology in British Classrooms* (pp. 139-151).

³ Per l'Europa orientale: H. Pavlovskaya, *Learning Myths in the Soviet School* (pp. 155-187); E. Ermolaeva, L. Pushel, *Classical Languages, Culture, and Mythology at the Classical Gymnasium of Saint Petersburg* (pp. 189-208); J. Ryba, *Greek and Roman Mythology in Classical Education in Poland after 1945* (pp. 209-236); K. Marciniak, B. Strycharczyk, *Macete animo! – or, The Polish Experiment with "Classics Profiles" in Secondary School Education: The Warsaw Example* (pp. 237-291).

⁴ Di seguito gli interventi relativi al continente australe: E. Hale, A. Foka, *Myths of Classical Education in Australia: Fostering Classics through Fabrication, Visualization, and Reception* (pp. 295-310); B. Puetz, *Odysseus Down Under: Classical Myth in New Zealand School Education* (pp. 311-322).

⁵ Per le Americhe: E. Gunter, D. Curley, *"The Greatest Stories Ever Told": US Classical Mythology Courses in the New Millennium* (pp. 325-348); A. McAuley, *Reconciling Catholicism with the Classics: Mythology in French Canadian Catholic Education* (pp. 349-375); R. Gancz, P. Silva Machado Bispo dos Santos, *The Contribution of Graeco-Roman Mythology to the Formation of Brazilian National Identity* (pp. 377-395).

⁶ Infine, per quanto riguarda le restanti aree mondiali: D. Che Neba, D.A. Nkemleke, *Revisiting Classical Mythology in African Dramaturgy: A Study of Sophocles' Oedipus Rex and Ola Rotimi's The Gods Are Not to Blame* (pp. 399-418); C.C.J. Fratini, *Crossing the Parallel Universe(s): An Experimental, Multicultural, and Interdisciplinary Approach to Using Mythology in the South African Classroom* (pp. 419-442); A. Peer, M. Højlund Roesgaard, *The Emperor, the Sun, and Olympus: Mythology in the Modern Japanese Education System* (pp. 443-464); L. Maurice, *Classical Mythology and the Israeli Educational System* (pp. 465-483).

⁷ Prendendo le distanze dal tradizionale metodo d'istruzione fondato sull'alfabeto di una singola lingua, un gruppo di ricercatori noto come *The New London Group* ha concepito una nuova didattica in grado di predisporre i discenti alla complessità del mondo contemporaneo. Questi ultimi sarebbero nelle condizioni di negoziare e di generare nuovi significati in realtà linguisticamente e culturalmente eterogenee, attraverso l'adozione di strumenti di ricerca e di comunicazione tradizionali insieme a quelli forniti dalla modernità. Cf. S. Breidbach, L. Küster, *"Bildung", "Multiliteracies" and "Identity" – Key Concepts in Language Education in the Light of Sociocultural Theory and Dynamic Systems Theory*, in D. Abendroth-Timmer, E.-M. Hennig (eds.), *Plurilingualism and Multiliteracies. International Research on Identity Construction in Language Education*, Frankfurt am Main 2014, p. 136.

allievi. Sottoposta anch'essa a un regime dittatoriale, l'Italia certamente si caratterizzò nel Ventennio per un'educazione mitologica con influenze fasciste, come dimostra il maggiore spazio concesso all'area romana in ragione della rinascita non solo teorica ma anche effettiva dell'impero romano⁸. E tuttavia non venne completamente meno quanto espresso dalla cultura liberale precedente. Infatti, nonostante la pubblicazione di opere come *Miti e leggende del mondo classico* (1931) di Domenico Bassi, testo vicino alle prescrizioni della dittatura in ambito educativo, rimase ancora diffuso, tra gli altri, *Miti e leggende del mondo greco-romano* (1912) di Nicola Terzaghi – allievo di Girolamo Vitelli – per il quale l'adozione di termini latini, soprattutto nel definire le divinità, era legata non a questioni ideologiche ma alla destinazione d'uso: infatti gli studenti del ginnasio, fruitori della sua opera, leggevano autori romani (pp. 69-91). In Spagna, con la fine dell'epoca franchista, Antonio Ruiz de Elvira Prieto pubblicò nel 1975 la *Mitología clásica* per l'editore Gredos, un manuale fondamentale che contribuì alla nascita di un nuovo settore d'indagine indipendente all'alba della "Transición democrática española". Solamente con la Ley Orgánica General del Sistema Educativo (LOGSE) del 3 ottobre 1990 avvenne un profondo mutamento che abbracciò tutto il mondo dell'istruzione e che condusse alla nascita di Cultura Clásica, una nuova materia accademica fondata su tre principi: lo studio delle lingue classiche in relazione all'origine delle lingue romanze; la descrizione dell'uomo antico in rapporto alla contemporaneità; l'analisi della romanizzazione dell'Europa e della Spagna (pp. 93-122). In Grecia, la mitologia greca si configura quale elemento di notevole importanza per la cultura locale recando, del resto, un'indubbia valenza fondativa per la stessa nazione ellenica. Konstantinou ritiene, però, che sussista molta incertezza sul piano didattico e, in particolare, una sfocatura tra mito e realtà storica. Oltretutto scarsa attenzione sembra posta alla poesia omerica e alla civiltà micenea nel suo complesso, come testimonia lo studio dell'autrice sul testo *Ιστορία Γ' Δημοτικού. Από τη Μυθολογία στην Ιστορία* (pp. 49-68).

⁸ Il regime puntava, infatti, alla nascita di un'Italia imperiale. I "nuovi italiani", contadini e coloni, avrebbero occupato le terre conquistate prevalentemente in Africa. L'istruzione sarebbe stata, quindi, un tassello decisivo nella realizzazione di un simile progetto imperialista. Tra le molte opere storiche sull'argomento si potrebbero considerare almeno i seguenti saggi: A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Roma 2010; G. Rochat, *Guerre italiane in Libia e in Etiopia*, Paese 1991; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, Roma-Bari 1982.

In Europa orientale la classicità nelle sue molteplici declinazioni è sopravvissuta con difficoltà sino ai giorni nostri. Nell'URSS il mito antico rimaneva confinato all'educazione iniziale – fino ai 12 anni circa – concorrendo alla formazione di una sorta di “mythical childhood”. D'altra parte, in contrapposizione al sistema scolastico di derivazione occidentale vigente nell'Impero russo e nell'ottica di una formazione tecnico-professionale per la maggior parte della popolazione, il modello educativo sovietico si strutturò ponendo l'accento sugli istituti tecnici⁹. Ad ogni modo, gli sforzi riformatori di Vladimir Potëmkin, basati sul confronto con l'Occidente e con l'epoca pre-rivoluzionaria, consentirono di ripristinare nel 1944 lo studio del mondo antico nell'ambito dell'Accademia delle Scienze Pedagogiche (pp. 155-187). Per la Russia odierna si può parlare di una ripresa, per così dire, “bicefala” delle discipline classiche. Se il latino è insegnato in un numero limitato di classi, il greco gode invece dell'appoggio del Patriarcato di Mosca, la cui influenza si manifesta nell'approfondimento della cristianità greca e bizantina. Il St Petersburg Classical Gymnasium (Санкт-Петербургская классическая гимназия № 610) è il solo istituto statale russo a prevedere l'apprendimento obbligatorio del latino e del greco (pp. 189-208). Peraltro, molte sono le somiglianze con un altro stato dell'Europa dell'Est: la Polonia. A partire dai primi anni del secondo dopoguerra, la nuova compagine politica si comportò, infatti, in maniera non dissimile dall'Unione Sovietica, dando luogo a una forte marginalizzazione degli studi classici, fiorenti prima della guerra. E tutto questo è avvertibile ancora nei programmi scolastici post-1989. Per quello che concerne lo studio della mitologia nelle scuole, resta decisiva e obbligatoria la lettura di *Mitologia. Wierzenia i podania Greków i Rzymian*, un manuale risalente addirittura al 1924 (pp. 209-236). Eppure si stanno registrando discreti progressi nel far risorgere l'antichistica, tra cui rientra l'implementazione del programma della “Classics Class” presso l'Istituto Mikołaj Rej di Varsavia avviato all'inizio

⁹ Al fine di realizzare il cittadino sovietico modello, le autorità dovettero tuttavia considerare il fatto che il popolo degli ex territori imperiali viveva per lo più nelle campagne. Si cercò allora di utilizzare la scuola di villaggio, insieme ad altre istituzioni rurali, per radicare l'ideologia marxista sin dall'infanzia. Dopo una prima fase sperimentale in cui si teorizzò la liberazione dei giovani allievi da ogni eventuale forma di “autoritarismo scolastico”, successivamente si sarebbe passati a un approccio più rigido e in linea con il nuovo sistema di governo. Cf. W. Partlett, *Breaching Cultural Worlds with the Village School: Educational Visions, Local Initiative, and Rural Experience at S.T. Shatskii's Kaluga School System, 1919-1932*, «The Slavonic and East European Review» 82, 4, 2004, pp. 847-885.

degli anni '80 del secolo scorso con l'apporto di Barbara Strycharczyk, che ebbe tra i suoi allievi Katarzyna Marciniak (pp. 237-291).

Se ci rivolgiamo al di fuori del continente europeo, il Canada francese ebbe per lungo tempo un'impostazione educativa in cui il latino giocava un ruolo decisivo. Ampio spazio poi venne concesso all'elemento pagano, una situazione che si riscontra sin dal primo programma scolastico adottato nel 1655 dai Gesuiti presso il Collège de Québec¹⁰. Inoltre, la mitologia si è rivelata con il tempo un elemento identitario per lo stesso Canada francofono: essendo parte dell'educazione della madrepatria, essa ha contribuito all'edificazione e al conseguente mantenimento del mito nazionale dei franco-canadesi, una percezione identitaria che si tramanda, quindi, di generazione in generazione (pp. 349-375). Il multiculturalismo contraddistingue Australia (pp. 295-310), Nuova Zelanda (pp. 311-322) e Africa. In quest'ultima realtà la mitologia è tra i principali attori della creazione di classi fondate su un dialogo multiculturale e interdisciplinare, come spiegano nei loro rispettivi interventi Claudia C.J. Frattini (pp. 419-442) e Divine Che Neba insieme a Daniel A. Nkemleke (pp. 399-418). Le convulse vicende politiche del Brasile, interessato da diversi governi di stampo autoritario, hanno influito non poco sull'insegnamento della mitologia che è stata intesa, spesso, quale prezioso veicolo di propaganda (pp. 377-395). Nazione federale come il Brasile, gli Stati Uniti dispongono di un sistema educativo in cui molto peso hanno le scelte dei singoli stati e, pertanto, non è stato possibile per Emily Gunter e Dan Curley analizzare la situazione nel suo complesso. Si è così circoscritta l'indagine ai gradi più alti dell'istruzione dove, in seguito a una ricerca sui corsi di mitologia e sulle loro caratteristiche, si sono rilevate le tendenze attuali in grado, potenzialmente, di definire la tipica classe statunitense di mitologia nel XXI secolo (pp. 325-348).

Con l'apertura all'Occidente e il successivo Rinnovamento Meiji nella seconda metà dell'Ottocento, il Giappone iniziò a ispirarsi all'Ovest sotto diversi aspetti. L'apparato mitologico greco-latino non ebbe, però, parti-

¹⁰ Ispirati dai principi della *Ratio studiorum* (1599) e da un programma educativo di impostazione aristotelica, i Gesuiti del XVI secolo operarono in una vasta rete intellettuale e gerarchica attraverso collegi e istituti anche al di fuori dell'Europa. Nel caso specifico delle regioni settentrionali della Nouvelle-France, i Gesuiti si segnalano per la nascita del sistema educativo locale e per lo studio storico e naturalistico delle terre francesi nell'attuale Canada. Tra le diverse opere si potrebbero considerare almeno le *Historiae canadensis* dedicate a Luigi XIV di François Du Creux e l'*Histoire Naturelle* di Louis Nicolas. Cf. G. Warkentin, *Aristotle in New France: Louis Nicolas and the Making of the "Codex canadensis"*, «French Colonial History» 11, 2010, pp. 71-107.

colare influenza nel Paese del Sol Levante e la motivazione principale risiede nel fatto che già *in loco* esisteva la mitologia fondativa della casa imperiale, che risultò particolarmente efficace nel cementare l'unità e l'identità nazionali giapponesi¹¹. Ayelet Peer e Marie Højlund Roesgaard hanno riscontrato almeno una curiosa analogia: come il Giappone cercava di ritrovare le origini mitiche della famiglia imperiale, così era avvenuto per Cesare e i suoi successori. In anni recenti, con la trasformazione del complesso mitologico tradizionale in una congerie di mere curiosità folkloristiche, il mito antico occidentale ha iniziato a radicarsi nella cultura popolare (pp. 443-464). Nonostante l'iniziale diffidenza verso l'antichità classica, il mondo ebraico, rappresentato dal 1948 dallo Stato di Israele, ha progressivamente adattato il proprio sistema educativo a quello occidentale. Le prime testimonianze di ciò si ebbero quando la regione palestinese si trovava ancora sotto il dominio degli Ottomani con la nascita del primo Ginnasio a Tel Aviv (1905) e, in seguito, sotto il Mandato britannico della Palestina, con l'istituzione della Facoltà umanistica presso l'Università Ebraica di Gerusalemme (1928). Attualmente il mondo greco-romano, inclusa la sua mitologia, sta ottenendo un buon seguito tra le nuove generazioni e, come Lisa Maurice riporta, assolve un ruolo importante all'interno di alcuni programmi di apprendimento rivolti ai bambini autistici (pp. 465-483).

Opera contraddistinta da un elevato grado di ampiezza che interessa i contenuti e, nel contempo, i possibili approcci alla materia trattata, *Our Mythical Education* rappresenta una raffinata e riuscita esperienza collettiva di ricerca sulla mitologia nel mondo dell'istruzione.

Alessandro MANDRINO

¹¹ Nel processo di consolidamento dello stato nipponico si prese in considerazione non solo l'origine mitica della dinastia imperiale ma anche lo Shintoismo, che assunse lo *status* di religione nazionale. Nonostante ciò, recentemente si è cercato di dimostrare come una prospettiva intellettuale peculiare del Giappone possa contribuire a una migliore comprensione di autori antichi, tra cui Cicerone. Il pensiero giapponese, grazie al suo radicato retroterra di politeismo non metafisico si troverebbe nelle condizioni di intervenire per una negoziazione ermeneutica in favore, tra gli altri, dell'Arpinate, talora marginalizzato dagli studi occidentali. Cf. Y. Takada, *Difference Is Not Indifference: Cicero and Modern Japan*, «Ciceroniana On Line» 4, 2, 2020, pp. 465-477.